

Solitudine e silenzio

Quante volte, soprattutto quand'ero piccolo, mi sono sentito rivolgere: "Silenzio!". Era l'invito pressante a non proferir parola e tanto meno a voce alta.

A scuola, in seminario, era all'ordine del giorno la raccomandazione del silenzio. Nella maggioranza dei casi si trattava di evitare rumori che avrebbero potuto comunque rovinare la quiete e disturbare la pace dell'ambiente.

Erano frequenti le scritte appese ai muri delle chiese e dei monasteri. A Vallombrosa, perfino nel bosco che circonda l'abbazia, trovi il cartello "Casa di silenzio e di preghiera".

È certo che chi vuol riposare preferisce frequentare luoghi lontani dai rumori. "Anche se – mi confidava Teotimo – mi spaventa l'assoluto silenzio. Tanto che in casa quando non sento nemmeno un leggero brusio e sono solo, non esito ad accendere la TV o ad ascoltare, almeno in sottofondo, una radiolina. 'Mi faccio compagnia', mi giustifico".

Soltanto insieme, almeno ad un altro, risulta sopportabile e giustificata l'assenza di ogni rumore. Per-

ché il vero silenzio è quello che avviene nel rapporto intimo con l'altro che tu ami e da cui sai di essere amato.

Ne nasce la comunione, il vero e profondo colloquio tra persone (convento o famiglia che sia) che vivono nel continuo dono reciproco. È l'eloquente solitudine sonora della Trinità che genera la Parola nata dall'eterno silenzio. Vivendo travolti e coinvolti in questo vortice di cielo, troviamo e godiamo la pace.

